

# Se la letteratura italiana è come il campionato di calcio

BILANCIO 2011. Panoramica delle uscite editoriali più interessanti dell'anno, dai reportage ("Naufragio" di Leogrande e "Le Ceneri di Mike" di Liviano D'Arcangelo) alla saggistica



di **FILIPPO LA PORTA**

■ No, la nostra non è la letteratura più brutta del mondo, così come il campionato di calcio italiano non è in alcun modo il più bello del mondo. Sono leggende metropolitane che creano però un senso comune. A dire queste cose ci si sente più à la page.

Ora, se abbiamo un po' di pazienza e riusciamo a intercettare - non è facile vista la pleora di libri - quella dozzina di titoli che ogni anno meritano la nostra attenzione, alla fine il confronto con gli altri paesi non sarà così umiliante (e non venire a dirmi che i ripetitivi Marias - Spagna - Houellebecq - Francia - e McEwan - Inghilterra - , testimonierebbero della vitalità delle altre letterature!). Dunque, scorriamo i libri più importanti della passata stagione. Ma, contro una tendenza del mercato, vorrei privilegiare la saggistica, ricordano solo due reportage: *Naufragio* (Feltrinelli) in cui Alessandro Leogrande mescola l'epos di Conrad e il piglio documentaristico meticoloso di *Asanguie freddo* di Truman Capote, e *Le Ceneri di Mike* (Fandango di

di Onofri, Dorfles, Berardinelli. Infine Febbraro sui tanti alter ego letterari dell'"Idiota" dostojevskiano.

Giancarlo Liviano D'Arcangelo, in cui l'autore sulle tracce della salma di Mike trafugata (e solo recentemente ritrovata) ci racconta un «Italia governata dall'imperativo "denaro, denaro e ancora denaro"». E limitando anche la fiction a due titoli: un interessante esordio, *Malafede* (Lantana) del tarantino Maurizio Cotronea che ruota intorno alla ricerca della felicità, ossessione del protagonista, travolto dalla liquidità delle cose, e un romanzo inteso di Caterina Bonvicini, *Il Sorriso lento* (Garzanti), che osa rappresentare l'"osceno", ciò che letteralmente è fuori dalla scena (la scena della pubblicità): dunque malattia, morte, sofferenza fisica, e così "ci consola" poiché solo la verità è consolante.

Questi invece i titoli della saggistica.

*L'epopea infranta* (Medusa) di Massimo Onofri ci guida, con erudizione e affabile scrittura, dentro la vicenda della mitologia risorgimentale nel nostro paese, indagandola attraverso romanzi, quadri, poesie, monumenti, film, etc. Ci permette tra l'altro di colaudare l'ipotesi della letteratura

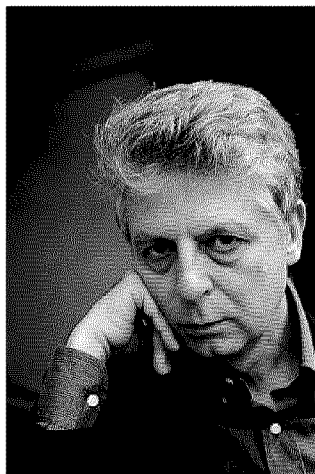
come principale forza critica e di contestazione della Storia dei vincitori, se pensiamo che il canone antirisorgimentale più robusto ci viene da opere letterarie: Verga, De Roberto, Pirandello, Jovine, Tomasi di Lampedusa, Alianello...

Nel *Ritorno del dinosauro* (Garzanti) Piero Dorfles ripropone, in modi pacatissimi ma intransigenti, una riforma intellettuale e morale del nostro paese. E, sulla scia di un filone di pensiero che rinvia a De Sanctis-Gobetti (benché qui non citati) quella che propone è proprio una riforma di ispirazione protestante, contro la modernità incompiuta del nostro paese, contro la corruzione delle coscienze messa in atto da un cattolicesimo troppo incline all'autoassoluzione o da un marxismo che rinvia pur sempre l'etica al dopo-rivoluzione.

In *Che intellettuale sei?* (Nottetempo) attraverso le sue affilate tipologie di intellettuali - i Tecnici, i Metafisici e i Critici - Alfonso Berardinelli ci mostra come questi ultimi sono semplicemente gli «individui a disagio, dubbiosi, senza potere», un po' disadattati. Se ci interpellano bi-

sognerebbe sempre replicare non come membri di un cetto o categoria ma appunto come individui, con le nostre insofferenze e idiosincrasie, con il nostro personalissimo e insindacabile gusto.

Il saggio di Paolo Febbraro *L'Idiota. Una storia letteraria* (Le Lettere) ci accompagna lungo un percorso suggestivo, che dall'antichità - l'archetipo Dioniso, e subito Socrate e Cristo - conduce fino allo *Zelig* di Woody Allen, passando per san Francesco, il fool shakespeariano, don Chisciotte, il candido settecentesco, il Myskin dostojevskiano e l'agrimensore di Kafka, il Perelà di Palazzeschi e i clown spettrali di Beckett, l'Ingravallo gaddiano del *Pasticciaccio* e padre Brown. Le pagine di Febbraro, che scrive in una lingua densa e cristallina (è uno dei nostri maggiori poeti) moltiplica felicemente i nostri dubbi sulla figura dell'idiota, il quale è radicato dal mondo ma insieme radicatissimo in un mondo più autentico, e ancora risulta inabile però la sua intelligenza trasognata gli permette di sopravvivere (Ulisse). Insomma, che nell'anno nuovo possa soccorrerci un po' di sublime idiozia?



► Da sinistra, Paolo Febraro, Mike Bongiorno, Alfonso Berardinelli. In alto, Piero Dorflès.

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068599